

Andrea Panzavolta

L'invito

Una fantasia mozartiana

Wolfgang Amadeus Mozart

Lungo le rive dell'Acheronte.

Cirri

(Ride sommestamente) Eh, eh, eh!

Caronte

Come mai così di buon umore, M° Ignazio Cirri da Forlì?

Cirri

Non dovrei forse esserlo? Oggi, per me, è un giorno da segnare con un sassolino bianco!

Caronte

Il motivo, di grazia?

Cirri

Come ti è noto, uno dei pochi privilegi, per non dire l'unico, che ci è concesso quando, dopo aver attraversato le cineree acque dell'Acheronte, posiamo il piede – ammesso che ne abbiamo ancora uno quelle larve livide e sghembe che siamo noi morti – in questo tenebroso regno che mai un raggio di sole rischiara, è la conoscenza delle cose future. Tutto ciò che lassù deve ancora accadere ci appare chiaro e nitido. È un privilegio da poco, te lo concedo; meglio sarebbe stato averne goduto quando eravamo ancora uomini, così almeno avremmo evitato quegli errori che qui siamo costretti scontare. Ma in alcuni casi, come oggi appunto, esso è il più generoso dei doni.

Caronte

Al fatto, Maestro! Ho i minuti contati. Sull'altra sponda mi attende una turba di anime da traghettare.

Cirri

Ecco, ti sei già dato la risposta da solo, indomito Caronte.

Caronte

Bada: il tuo parlar per enigmi mi sta crucciando.

Cirri

Lungi da me, sempre umilissimo servo di vossignoria! Dimmi, piuttosto: che data è oggi?

Caronte

5 dicembre 1791. E con ciò?

Cirri

Sì: 5 dicembre 1791. Lasciamelo ripetere ancora una volta, in modo da poterne gustare ogni parola, ogni sillaba, ogni vocale e consonante:

(scandendo, quasi compitando) cin-que-di-cem-bre-mille-sette-cento-novant-uno. Sono già quattro anni che attendo questo momento. Sai chi c'è tra le anime che si accalcano al di là di queste onde morte? Insignificante puntino in mezzo a una massa ribollente?

Caronte

La cosa non mi riguarda. Considera che non ho neppure la lista dei nuovi arrivati: chi trovo, io carico. Questo è il mio lavoro e di altro non mi curo.

Cirri

Neppure se ti dicessi che, a circa un miglio in linea d'aria da noi, volteggia l'anima di Wolfgang Amadeus Mozart?

Caronte

Per le chiappe di Ade!

Cirri

L'espressione non è l'epitome dell'urbanità, tuttavia è efficace.

Caronte

Io sono soltanto un povero nocchiero, non ho sapienza né dottrina, ma Mozart! Mozart so anch'io chi è!

Cirri

Interessante. Dimmi, che sai di lui?

Caronte

Se non sapessi che è un uomo, fatto di fango come tutti gli uomini, direi che egli è un dio.

Cirri

Uh, addirittura!

Caronte

Ti meravigli proprio tu, che sei stato un musicista? Chi altri meglio di te può capire che chi scrive una musica di tale bellezza non mortale dovrebbe essere chiamato, ma creatura eterea, alata, sacra: un dio, appunto?

Cirri

Ma io lo capisco, ottimo Caronte, e ne convengo. Questi (*con enfasi*) fu Wolfgang Amadeus Mozart. (*Con maggior enfasi*) Fu! Ora sai il motivo del mio gaudio.

Caronte

Tutto qui? Una semplice coniugazione verbale?

Cirri

Una semplice coniugazione verbale, dici! Ma la grammatica è tutto perché essa ha a che fare con il Tempo! Come la musica, del resto: il timbro, l'altezza e l'intensità delle note non trovano forse i loro corrispettivi nei modi e nei tempi delle flessioni verbali? E che fanno, queste ultime, se non ordinare il Tempo, distinguere tra azioni passate, presenti e future? Mozart *fu!* Oh la gravità sepolcrale di questo passato remoto, che pure alle mie orecchie suona così leggero! Oh l'abisso che esso spalanca, in cui tutto ciò che vi precipita giammai potrà essere recuperato!

Caronte

Fammi capire: tu sei contento che Mozart sia morto?

Cirri

Te lo dirò tondo tondo: sì!

Caronte

(*Sdegnato*) Non sai quello che dici. L'umanità ha appena perduto uno dei suoi più grandi benefattori e tu esulti?

Cirri

'Ha perduto!' Tu aggiungi musica alla musica! È come se, dopo aver ascoltato un tema dalla squisita fattura, questo fosse poi ripreso da un cristallino vibrato di archi, sommando così godimento a godimento. Sì, Caronte, esulto perché finalmente anche Mozart è diventato un gelido niente, una larva di fumo, un'eco fuggiasca. Giustizia è stata fatta.

Caronte

Parole, tante belle parole che però omettono l'unica che davvero conta: invidia. Le tue parole velenose sono come un aspide che, appena uscito dalla bocca, ti si ritorce contro, ti colpisce agli occhi e ti acceca. Confessalo: la vista del genio mozartiano, che incede a passo di danza su un tappeto di fiori, ti è sempre stata insopportabile.

Cirri

Mi aspettavo questa obiezione, che, in fede mia, considero alquanto grossolana e offensiva. Ti rispondo citando il sommo Domenicano: «L'invidia è peccato quando è un rattristarsi perché il prossimo spicca nel bene; ma se il motivo è non già che il prossimo ha quel bene, ma che noi ne siamo privi, allora non c'è invidia, bensì *emulazione*». Anche l'ateniese Platone, che pure era un pagano, giunge, mi pare, a conclusioni non dissimili quando sostiene che Eros è desiderio non solo di contemplare la bellezza, ma anche di partorire cose belle. Con Mozart fui in nobile contesa fino alla fine dei miei giorni: la magnificenza della sua musica mi spingeva a comporre partiture che la eguagliassero, per quanto fossi consapevole che essa era irraggiungibile.

Caronte

E allora cos'è che ti tormentava?

Cirri

La mano che lanciò i dadi.

Caronte

Parli ancora per enigmi.

Cirri

Una mano prende i dadi e li lancia: esce Salisburgo. La stessa li lancia di nuovo: esce Forlì; a noi, spetta solo la parte di burattini, agiti dalle mani di un puparo che ci doppia con la sua voce di ventriloquo. Ma mentre il primo burattino affronta viaggi per terra e per mare e incontra personaggi di alto lignaggio, il secondo, in ossequio a un copione a lui ignoto, è costretto a starsene per tutto il tempo della recita in un angolo, in disparte. Vorrebbe anche lui muoversi, ma i fili glielo impediscono. Tu vuoi sapere cosa mi tormentava? Ancora una volta è una questione grammaticale. Era l'ipotesi dell'irrealtà, il tempo-nontempo dell'infinitamente vano 'se'. Cosa sarebbe stato di me se avessi abbandonato Forlì? Questa fu la domanda che un giorno si affacciò all'improvviso alla mia mente e che mi perseguitò fino all'ultimo dei miei giorni. Perché, sai, l'occasione opportuna mi passò accanto, solo non riuscii ad acchiapparne il ciuffo e quella scomparve con un rapido guizzo. Nessuno che non l'abbia provato può intendere l'orrido smarrimento che provai quando mi accorsi che sarebbe stato sufficiente un ulteriore piccolissimo passo perché la mia vita prendesse altre strade. Mio fratello Giovanni Battista, a cui insegnai i rudimenti dell'arte musicale e che divenne poi un valente concertista e compositore apprezzato in tutta Europa (pensa che fu lui ad accompagnare Mozart quando questi, all'età di otto anni, tenne un celebrato concerto pubblico!); mio fratello, dicevo, insistette a più riprese perché lo raggiungessi a Londra, presso il Duca di Gloucester del quale fu Maestro di Musica, ma non so nemmeno io se per una congenita pigrizia, o per la salute che già in quegli anni mostrava le prime avvisaglie delle infermità future, preferii starmene al calduccio nella mia tana. Ma 'preferire' significa prendere una decisione, significa essere arbitri delle proprie scelte. È davvero così? Lo so, questioni immense, alle quali neppure questo luogo, che chiamano aldilà, riesce dare una risposta. Però, anche ora che sono qui, non posso fare a meno di pormele. Che sarebbe stato di me se fossi uscito dal Duomo, in cui mi ero

raggomitolato come una bestiola nella sua tana, pago del mio titolo da quattro soldi – *Musicalis Capellae Praefectus*; cosa sarebbe stato di me se avessi lasciato la mia città e se avessi incontrato duchi, re, imperatori e papi? Mi sento come quell'amministratore disonesto che ricevette in custodia dal suo padrone un talento perché lo facesse fruttare, ma che lui invece, nel timore di perderlo, nascose sotto terra. Io sapevo di possedere un solo talento, a differenza di Mozart, ma non era questo, ti prego di credimi, che mi angustiava. La mia colpa, e la mia inconsolabile amarezza, consisteva nel fatto di averlo sotterrato. E nell'amarezza sono morto, girando tra le dita la mia unica moneta che nel frattempo si era arrugginita. Mozart invece no! Egli ha udito il ritmo della vita e con docilità lo ha assecondato. Da lui è uscita una melodia infinita, da me invece note dissonanti. Perché è solo questione di ritmo: se lo sbagli vai fuori tempo e non c'è più nulla da fare. *(Pausa)* Ma per fortuna c'è la morte! Ciò che gli uomini chiamano sommo male, in realtà è somma giustizia. Alla fine, quando cala il sipario, anche del migliore spettacolo resteranno soltanto carte sudice sul pavimento e spartiti spiegazzati sui leggi; e di tante note, di tanti talenti, di tanti come e perché sarà erede solo il silenzio. *(Pausa. Con profonda mestizia)* Mozart è morto... provo un piacere aspro, Caronte, senza gioia...

Caronte

Va bene, va bene, scusa ma non ho più tempo per filosofeggiare con te. Parto, è ora. Comunque, se vuoi incontrare Mozart, tra pochi minuti sarò di ritorno. *(Esce)*

Cirri

E con la musica di Mozart ti saluto, o mio invitto nocchiere! *(Canta)*

*Soave sia il vento,
tranquilla sia l'onda,
ed ogni elemento
benigno risponda
ai tuoi desir.*

Corpo di Bacco! Ma è un fulmine! Incredibile, è già di ritorno. Certo che il vecchio ci sa fare con i remi. Ecco, sta attraccando. Che emozione! Voglio fissarlo negli occhi, questo Mozart, e gustare sul suo volto l'espressione di chi, da ricco, si è trovato improvvisamente povero. *(Rivolto alle anime)* Avanti, su, muovetevi, fate in fretta! Ehi, tu, non vedi che stai ostruendo il passaggio! No, non di là, la passerella è alla tua sinistra! Forza, scendere, scendere! Ma... un momento... Non vedo *lui!* Eppure sono scesi tutti. Non è

possibile, ci deve essere un errore! Caronte, Caronte, hai dimenticato il passeggero più importante!

Caronte

Ti sbagli, non ho dimenticato proprio nessuno.

Cirri

E Mozart dov'è?

Caronte

Per essere morto è morto, avevi ragione tu. Solo che non è qui.

Cirri

(Sconvolto) E dov'è, allora?

Caronte

E non gridare! Non lo so. Forse troverai la risposta in questa lettera. È indirizzata a te. Me l'ha consegnata un angelo poco fa. Dice che è molto importante. Tieni. *(Gli consegna la lettera)*

Cirri

Una lettera... per me? *(La dissigilla e inizia a leggerla)*

Reverendissimo M° Ignazio Cirri,

credo che non le sia ignoto il mio transito avvenuto in data odierna. Le confesso che, contrariamente a quanto temevo, esso è stato di una semplicità sbalorditiva, come quando, nella propria casa, si passa da una sala all'altra, con l'unica differenza che la sala dove sono entrato e da dove ora Le sto scrivendo, è infinitamente più spaziosa, più luminosa, più... 'bella', per usare un aggettivo caro a voi Italiani, di tutte quelle che vidi quando ero all'altro mondo: neppure negli appartamenti pontifici o in quelli dell'Imperatore d'Austria se ne trovano di eguali.

Perdoni queste osservazioni, da imputare soltanto a una mente frastornata da un eccesso di bellezza. Il motivo per cui Le scrivo è presto detto. Da quanto ho potuto capire, già da tempo era atteso il mio arrivo. Infatti, non appena ho varcato la soglia della grande sala una folla immensa, che mai avrei potuto contare, mi ha accolto con un lunghissimo applauso. Ad un certo punto una voce ha gridato: 'Ci suoni qualcosa, caro Mozart!'. Mi volto e vedo accanto a me un'orchestra al completo. Al grandissimo stupore si unì una gioia ancora più grande quando mi accorsi che i musicisti dell'orchestra erano Bach, Jommelli, Pergolesi, Gluck e Scarlatti. 'Carissimo Amadé, ci manca solo un violoncellista e poi possiamo iniziare!' mi dice Bach, calcandosi la parrucca sulla testa. Fu allora che mi sono ricordato di Lei, colendissimo M° Cirri. Come sa il Suo stiamatissimo

fratello Giambattista suonò con me a Londra in un indimenticabile concerto pubblico. Nei giorni successivi egli non solo mi parlò di Lei, confessando che senza il suo magistero tanto di lui non sarebbe stato, ma mi mostrò altresì alcune Sue sonate per cembalo e violino la cui limpidezza di scrittura unita alla profondità delle idee ivi espresse, mi invogliarono a studiarle con una tale voracità che in breve le imparai a memoria. Posso affermare, in tutta sincerità, che grande è il mio debito nei Suoi confronti: ad un orecchio bene allenato, infatti, non possono di certo sfuggire certe influenze del Suo stile su numerose mie partiture. Quando poi a Bologna, nella quadreria del nostro comune amico Padre Martini, vidi il Suo ritratto, mi sembrò di conoscerLa da sempre e di avere trovato in Lei, se non un padre, di sicuro un fratello maggiore.

A questo punto avrò senz'altro intuito il motivo per cui Le scrivo: a nome mio e di tutti gli altri illustrissimi musicisti qui riuniti, La invito a raggiungerci subito per suonare insieme con noi

Il nobile Caronte, latore della presente, è infornato di tutto e di certo avrà la compiacenza di accompagnarLa.

*Contando i minuti che ci separano, resto il Suo devotissimo amico ed estimatore
Wolfgang Amadé Mozart.*

(Pausa) Sono confuso... Sono stordito... Dunque Mozart, Mozart sapeva di me? Al gigante non era sfuggito il nano? E tu, mio buon Caronte, eri a conoscenza di ogni cosa e non mi hai detto nulla?

Caronte

Ti rispondo con la solita frase fatta: Vuolsi così colà ove si puote ciò che si vuole. Allora, andiamo!

Cirri

Subito, subitissimo! Ma dimmi: quanto pensi che durerà il concerto?

Caronte

Come sai io sono all'oscuro di tutto: obbedisco e basta. Tuttavia, questa è una delle poche domande a cui mi sento di rispondere senza timore di essere sconfessato. Mi chiedi quanto tempo durerà il concerto? Ma per l'eternità, M° Cirri, per l'eternità!

Fine

29 agosto 2015